

Lecco, Basilica di San Nicolò

Anno 1984

Omelie tenute da don Luigi Stucchi

15 aprile

Perché a Betania questa festa intima di amici, questa profonda condivisione, questa gratitudine disinteressata? Perché Gesù ha vinto la morte, ... ha fatto rifiorire la vita.

23 aprile

Pensando alla cena di Emmaus che si è consumata alla sera di Pasqua, penso alla gioia di quell'incontro ... E penso alla forza di quegli uomini che, avendo scoperto la presenza di Gesù, si sono messi in cammino per essere suoi testimoni ...

Se questa chiesa fosse adesso come la casa di Betania, se tutti noi fossimo adesso in un rapporto simile a quello che c'era tra i quattro amici raccolti a Betania per una cena, come sarebbe tutto più bello! Come saremmo tutti più veri! Come questa assemblea sarebbe più unita, più gioiosa, come ci conosceremmo più direttamente per nome, come leggeremmo il nome nella storia dell'altro e formeremmo davvero una vera famiglia!

Siamo anche noi qui per una cena, come tra amici. Se Betania fosse adesso, noi saremmo veramente in festa, avremmo tra noi un rapporto di condivisione, di conoscenza, di intimità, di reciproca e gioiosa gratitudine. Là dove ci è dato in dono qualcosa che neppure è stato calcolato, semplicemente offerto, addirittura quasi sciupato, secondo il giudizio di Giuda, ma sciupato per l'amicizia, per l'amico, per la gioia di stare insieme, di condividere. Ma come è lontana la metafora! Eppure insistiamo non solo per noi, non solo per il numero che fa parte di questa assemblea, che già è un numero consistente di persone. Se Betania fosse tutta l'umanità, cioè se tutti gli uomini si trasformassero così in amici che fanno festa, che si conoscono, che si capiscono! Ma perchè insistere così? Insistere contro l'evidenza della realtà dei fatti, insistere per un sogno, per un'utopia, per una fantasia, tutte cose indegne della liturgia? O forse non vogliamo insistere per qualcosa di molto più serio, per una profezia, cioè un segno di qualcosa che deve venire, che deve crescere, che deve dilatarsi dai pochi amici di Betania ai tanti amici di questa assemblea, a tutta l'umanità? Profezia! Vediamo se è così, vediamo se è possibile pensare così. Perchè a Betania questa festa intima di amici, questa profonda condivisione, questa gratitudine disinteressata? Perchè Gesù ha vinto la morte. L'abbiamo visto domenica scorsa, perchè Gesù ha fatto rifiorire la vita e allora la morte che separa, la morte che fa tristi, superata, ha lasciato spazio alla gioia, all'accoglienza, appunto, alla condivisione, legami ancora più stretti di prima, vincoli ancora più intimi, conoscenze ancora più intense.

Ma Gesù, nel suo mistero pasquale, quello che ci prepariamo a celebrare in questa settimana santa, quello che ad ogni eucaristia noi rinnoviamo e ritroviamo presente, non solo ha vinto la morte fisica di un amico, Lazzaro, ma ha donato tutta la sua vita, ha sacrificato tutto se stesso per vincere la radice di ogni morte: il peccato. Il peccato che è la vera causa di ogni separazione, di ogni divisione, di ogni contrasto; la radice ultima di tutto ciò che impedisce la festa è nella colpa. L'origine della tristezza è nella colpa, la colpa è la vera morte, è Betania che si spegne, è l'amicizia che finisce.

Gesù, col suo sacrificio, ha vinto questa radice di separazione, ha posto le premesse per un rinnovamento totale; Gesù ha fatto tutto questo ponendo un dramma di morte, il suo, con un amore infinito, trasformando una vergogna, un fallimento, la Croce, in un trionfo che è il trionfo dell'amore.

La liturgia di oggi ci spiega tutto questo, ci introduce a viverlo nella settimana santa. Ce ne parla Isaia nella prima lettura, presentando i tratti caratteristici del servo di Jahwé, di colui che sacrifica se stesso nella fedeltà, nella giustizia, che si sfigura in

volto, ma rimane intimamente fedele al disegno di Dio per cui sul suo volto tornerà la luce.

"Dalle sue piaghe, infatti, noi tutti siamo stati guariti", dice il profeta. Era come una vergogna vivente, infatti da lui si voltava via la faccia perchè il suo volto era impossibile a vedersi, indegno; ma dentro c'era il sacrificio di tutta la vita. Il servo di Jahwé, che è figura di Cristo, è preparazione a capire tutto il mistero di Cristo.

Ce ne riparla Pietro nella seconda lettura di questa sera, che ci fa riflettere ancora sul sacrificio pasquale di Cristo e ci invita addirittura a seguirlo, a farlo diventare vita della nostra vita: "fratelli, Cristo patì per noi lasciandovi un esempio, perchè ne seguiate le orme. Egli che pure non commise peccato, si trovò gravato, schiacciato da tutti i nostri peccati e nel suo dono vinse alla radice il peccato". Ce ne parlano le preghiere di questa liturgia, ci sono molti altri testi che ci inducono, così è stato anche il canto iniziale di questa celebrazione, a fissare lo sguardo sulla Croce per capire quanto è stato grande l'amore di Cristo per capire, quindi, di quanto amore noi siamo stati e siamo tuttora amati.

Questa liturgia mette insieme due cose, meglio due esperienze, che noi non metteremmo mai insieme, anzi delle quali una verrebbe certamente sempre esclusa da noi. Mette insieme, cioè, la Croce e l'amore e ci invita a guardare la Croce come supremo documento dell'amore, come suprema, insuperabile testimonianza dell'amore, e ci avverte, (la liturgia è sempre più saggia dei nostri pensieri) ci dice che Croce e Amore stanno insieme, crescono insieme, non si possono separare senza conseguenze. Se si separano, le conseguenze sono queste: che l'amore perde la sua autenticità, perde il sapore del dono, il sapore del sacrificio come dono e dall'altra parte, il dolore, la sofferenza, la croce perde la sua spiegazione, diventa assurda, insopportabile, diventa qualcosa contro la vita e basta. Insieme, invece, Croce e Amore, si spiegano e si rinsaldano reciprocamente e allora diventa ancora possibile nel mondo la grande festa dell'amore.

Guarda la croce, capisci l'amore, impegnati ad amare e abbraccia la croce e allora farai rifiorire la festa, la gioia, l'amicizia, la condivisione: ecco la logica di Cristo. E' stato grande Cristo non quando ha risuscitato Lazzaro, è stato grande quando ha accettato fino in fondo, liberamente, la sua croce mettendoci tutto il suo amore, che era poi l'amore gratuito del Padre.

Che cosa è necessario allora? Non so se state pensando alle prime parole: "Betania", non trovando il legame con queste ultime: "la croce". Che cosa è necessario? E' necessario che ciascuno di noi si stringa di più alla croce di Gesù. E' il cammino della settimana santa, sono le celebrazioni di questi giorni, è la marcia della fede di domani sera per avere insieme tutti un cuore nuovo.

Stringendoci di più alla croce di Gesù, faremo circolare più amore in questa assemblea liturgica. E allora vedete che questa assemblea liturgica si potrebbe avvicinare a grandi passi all'esperienza di Betania, l'esperienza della condivisione. Vedete che la profezia potrebbe diventare realtà, vedete che non era un sogno, un'utopia, una fantasia, ma nel mistero della croce, fatta di amore, sta la

condizione perchè Betania diventi questa assemblea, diventi la nostra esperienza gioiosa di amicizia, di conoscenza, di intimità, di gratuità.

Un amore fatto di sacrificio è un amore gratuito e allora ridona speranza alla vita.

Urge ancora per il mondo, è necessario per il mondo avere testimoni che non separino mai l'amore dalla croce nè la croce dall'amore. Occorrono uomini e donne che vengono come generati dalla croce di Cristo, allora ci saranno ancora oggi uomini e donne che vinceranno la radice di ogni divisione, cioè vinceranno il peccato in se stesso e diventeranno come quel prezioso balsamo, sacrificato per Cristo da Maria, "sciupato" da Maria per l'amicizia con Cristo, per la gratitudine a Lui.

Non sarà più un vaso prezioso di unguento soltanto, ma sarà la tua stessa vita ad essere offerta, ad essere donata, ad essere messa a disposizione, ad entrare in quella offerta che Cristo ha compiuto sulla croce, come servo di Jahwé, come salvatore dell'umanità, come radice di ogni comunione, di ogni amicizia, di ogni festa. Anche tu sarai così, offerto senza ragione, solo per amore, solo riconoscente a quello che Lui ha fatto per te, entrerai anche tu per riempire la casa del profumo di questa offerta, per riempire il cammino dell'umanità del profumo dell'amicizia, della gioia, dell'amore, dell'amore vero. Di amore si parla tanto, non è di questo che si ha bisogno; si ha bisogno di testimoni credibili dell'amore perchè sanno mettere insieme e croce e amore; allora si spezza il loro cuore ed esce il balsamo che riempie di profumo, che fa festa, che dà fiducia, che tiene uniti, che fa camminare insieme.

Allora vedete che Betania non è solo questa assemblea, ma diventa, man mano, attraverso di noi, diventa tutta l'umanità, a poco a poco. Non è forse così? Laddove arriva uno che perde la vita per gli altri in nome di Cristo, ecco che si costruisce una comunità; laddove arrivano i passi di uno, che partito dall'altare, partito dalla croce, porta questa logica di amore crocefisso, torna la parola della speranza e tornano i miracoli dell'amore.

Guardiamo in giro per il mondo, ci sono i segni di questo; allora vuol dire che è possibile, vuol dire che è una profezia, Betania; quella piccola casa non è un angolo sperduto della terra ormai lontano, ma è la possibilità che viene data a tutti e, attraverso tutti i credenti, viene data all'umanità di rifiorire nell'amicizia perchè la croce di Cristo unisce nell'amore perfetto, nell'amore autentico.

Devi fare allora del tuo cuore una piccola, ma preziosa Betania, dove accogli come ospite gradito e desiderato Gesù stesso; lo accogli non con un piede fuori e un piede dentro, lo accogli non a metà come gli ospiti sgraditi che si tengono sulla porta, ma come gli ospiti graditissimi, con i quali si è disposti a condividere la vita. Lo accogli tutto, Gesù, nel tuo cuore, lo accogli, da oggi, verso la pienezza del mistero pasquale, crocefisso.

Allora la profezia di Betania nascerà dal tuo cuore fatto nuovo da Gesù crocefisso, per amore.

Pensando alla cena di Emmaus che si è consumata la sera di Pasqua, penso alla gioia di quell'incontro; così abbiamo ascoltato la proclamazione del Vangelo ieri sera ed abbiamo insieme meditato. E penso alla forza di quegli uomini, che, avendo scoperto la presenza di Gesù, si sono messi in cammino per essere suoi testimoni, per essere portatori di questo grande annuncio, per essere segno di questa presenza che ormai non viene meno: la presenza in mezzo a noi del Vivente.

Ho detto penso alla cena di Emmaus e a quanto ne è conseguito, ma penso anche a tutte le nostre messe che sono come la cena di Emmaus e a quanto non ne consegue.

Le nostre eucaristie, invece di essere un incontro che rimette in movimento la vita, sono, così spesso, un piccolo, breve momento che ci lascia come prima.

E allora penso, nella luce di questo, al fatto che nel mondo ci sia ancora molta paura; e mi chiedo perchè. Molta paura e poco stupore, poca gioia; e mi chiedo perchè.

Vedete il Vangelo di questa sera annota nel suo racconto due atteggiamenti del cuore.

Il primo è la paura; è riferito alle donne che vanno al sepolcro, lo trovano vuoto, aperto, ma senza una presenza e non capiscono subito: "essendosi le donne impaurite...".

Il secondo atteggiamento è quello finale, è attribuito a Pietro ed è lo stupore, la gioia perchè, essendo accorso al sepolcro, ha poi capito, ha creduto: "e tornò a casa pieno di stupore per l'accaduto".

Ecco il Vangelo di questa sera segna, sia pure attraverso personaggi diversi, ~~(ma)~~ questo itinerario: il passaggio dalla paura allo stupore, alla gioia, allo slancio, all'impegno, alla testimonianza, perchè anche qui, sappiamo che cosa ne è conseguito. Pietro è stato testimone, chiaro, fedele, coerente fino al martirio, della resurrezione.

Ecco, vedete allora, come mai oggi invece c'è più paura che stupore, più timore e inquietudine che gioia. Il perchè sta qui: chi non ha incontrato il Signore, chi non ha ancora fatto l'esperienza viva della sua presenza, chi non l'ha ancora riconosciuto allo spezzare del pane, non come un gesto rituale che si ripete, ma è vuoto, ma come un gesto pieno, risolutivo di tutto, rimane nella...~~...~~... cioè rimane con i suoi problemi, con i suoi dolori, con i suoi traumi, con le sue angosce, con il suo futuro inquietante, sempre meno libero, sempre meno possibile.

Chi invece ha fatto l'esperienza della presenza di Cristo come il Vivente, il Risorto, allora passa allo stupore, passa alla disponibilità, agisce di conseguenza e non solo riempie il suo cuore di gioia, ma si fa portatore ~~e~~ di questo annuncio: "Gesù è risorto", e di questa gioia, e ogni volta che celebra è la vita che si rinnova.

L'impegno che dovremmo prendere è quello di compiere questo passaggio, come nella pagina evangelica, dalla paura allo stupore, anzitutto nella nostra esperienza, lasciando qui questa sera tutti i timori e portando a casa una sconfinata gioia e poi metterci a disposizione di Gesù risorto, del Vivente, perchè diventiamo i portatori del suo annuncio, della sua salvezza, i testimoni della sua Resurrezione e quindi aiutiamo il mondo, aiutiamo la gente, la nostra gente di oggi, a fare questo passaggio: dalla paura allo stupore.

Sarà non un angelo in bianche vesti a dire di non cercare Cristo tra i morti perchè è vivo, ma saranno i cristiani con le vesti di tutti i giorni, (con le vesti di tutta la gente, nella scuola, nella fabbrica, nella famiglia, nello svago dello stesso tessuto di vita di tutti) a dire che Cristo è risorto, che Cristo è vivo, è presente, che Cristo è la vita, che tutto si può rinnovare in Lui, che non c'è più niente, nessuno che ha diritto di farci paura, ma che c'è un amore immenso da vivere, che è l'amore che ha vinto la morte, perfino la morte ed è qui e ci chiama per nome.

Accanto ai sepolcri della tristezza, dell'inquietudine, delle impurità, degli svaghi vuoti, delle cose assurde, dei problemi drammatici devono manifestarsi i cristiani come rivelatori di Cristo, portatori di Cristo, trasformati in Lui, "rinnovati", come dice Paolo nella seconda lettura di questa sera.

Allora nel mondo diminuirà la paura, crescerà lo stupore, crescerà la speranza, la gioia. Altrimenti la cena di Emmaus è archiviata. Invece di essere in cammino per dare volto, per plasmare un mondo nuovo o per far rifiorire i volti degli uomini e delle donne di questo nostro tempo, ci trascineremo stanchi ai bordi delle strade e non sapremo condividere il dolore con chi soffre, la gioia con chi gioisce, non sapremo rendere ragione dell'uno e dell'altro in una luce diversa, superiore, in una luce che riscatta l'uno e purifica l'altro.

E' un grande compito questo, è affidato alla nostra debolezza, ma che incontra anche in questa eucaristia, come alla cena di Emmaus, la potenza vivificante e trasformante di Cristo risorto, dalla quale siamo salvati e dalla quale siamo mandati.

Dopo la cena non è il tempo dell'ozio o il tempo della quiete; dopo la cena eucaristica è il tempo dell'impegno e della testimonianza, il tempo della presenza, dell'azione, del servizio, del dono, del "fate questo in memoria di me", che continua, credendo a questo amore che vince ogni paura e suscita ancora lo stesso stupore di cui parla il Vangelo di oggi.

Preghiamo al termine di questa giornata perchè il Signore, risorto e vivente in mezzo a noi, ci faccia dono della sua potenza, per cui i nostri cuori che faticano ad amare riescono ad amare un pochino di più e quindi a portare un pochino di più questo stupore, a riscattare un pochino di più questa paura del nostro tempo e della nostra gente, senza renderci in vesti sfolgoranti, ma, ripeto, con gli abiti di tutti i giorni, rendano possibile trasformare la vita in una grande festa.

Là dove c'è l'amore che vince ogni ostacolo, che vince perfino la morte, la vita non può che essere una festa, tanto più quanto più è donata, come ha fatto Lui, il Vivente.